

ECONOMIA

Pauro operaia da Torino a Pomigliano

● Della Valle accusa Marchionne e gli Agnelli: furbetti cosmopoliti ● La fine di Fabbrica Italia alimenta timori per l'occupazione ● Gli operai: i diritti ce li hanno tolti subito, il lavoro dov'è?

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Adesso hanno davvero paura del futuro, gli operai della Fiat. Le fabbriche mezza ferme per la cassa integrazione erano solo l'anticipo del congedo annunciato da Sergio Marchionne da Fabbrica Italia, che potrebbe diventare ufficiale e definitivo già il 30 ottobre. Come dice Rosa Carlino, 33 anni a Mirafiori, dove si lavora a singhiozzo e solo sulle linee della Mito, in attesa delle catene di montaggio per i nuovi modelli promesse ma mai arrivate: «Abbiamo paura delle scelte di Marchionne. In fabbrica non c'è niente che dia il segno di un futuro. Siamo delusi perché ci speravamo. Sta male soprattutto chi in quel piano ci ha creduto davvero. I diritti ce li hanno tolti subito, il lavoro è rimasto un miraggio». Chi ci ha creduto davvero, dice Rosa, come gli operai della Fim e della Uilm. «Marchionne aveva detto che, per adesso, si soprassiede», dice il segretario Cisl, Raffaele Bonanni a proposito di Fabbrica Italia. La sua spiegazione è che si tratti di un progetto finito vittima della crisi di un mercato, quello dell'auto, «al lumicino». «Bisogna aspettare che torni a essere più vivace. D'altronde - aggiunge Bonanni - è una condizione che riguarda tante case automobilistiche. Speriamo si riprenda per ottenere una produzione capace di assorbire le persone nel comparto».

Il confronto tra governo e vertici Fiat, tanto ventilato, ancora non è stato fissato, anche se adesso il ministro Passera annuncia «chiederemo chiarimen-

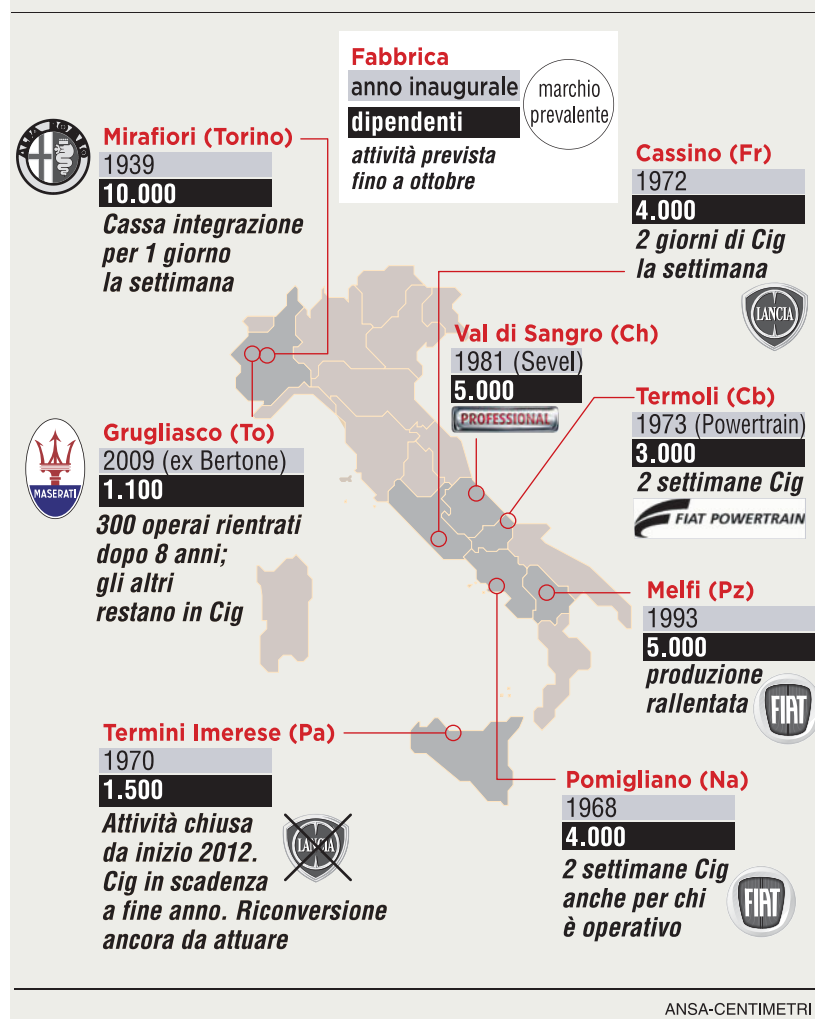
ti». Ma il pressing politico perché lo faccia sul serio è già partito. «Essere ministro ti dà una soddisfazione: se chiami le parti, devono venire», ricorda il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che parla di «situazione drammatica» della Fiat. «Siamo tornati al livello produttivo degli anni Settanta - calcola - Spagna e Gran Bretagna, che non hanno una casa nazionale, fanno più auto di noi». Soprattutto: «Se ci fossero stati veramente 20 miliardi per Fabbrica Italia, non si sarebbero cancellati con un comunicato stampa», dice ancora Bersani.

FURBETTI COSMOPOLITI

Un attacco diretto e inaspettato ai vertici del Lingotto arriva dal patron di Tod's, Diego Della Valle: «Il vero problema della Fiat non sono i lavoratori, l'Italia o la crisi, che pure sicuramente esiste: il vero problema sono i suoi azionisti di riferimento e il suo amministratore delegato. Sono loro che stanno facendo le scelte sbagliate». Sono loro, insomma, gli «inadeguati». L'affondo di Della Valle, destinato a Marchionne e al presidente Fiat, John Elkann, arriva in un comunicato e trasuda qualcosa di molto simile al disprezzo: «È bene che questi "furbetti cosmopoliti" sappiano che gli imprenditori italiani seri, che vivono veramente di concorrenza e competitività, che rispettano i propri lavoratori e sono orgogliosi di essere italiani, non vogliono in nessun modo essere accomunati a persone come loro». Espressioni che Luca Cordero di Montezemolo bolla come «assolutamente inaccettabili». Che la responsabilità di quanto accade



L'amministratore delegato Fiat, Sergio Marchionne FOTO ANSA

LA SITUAZIONE NELLE FABBRICHE AUTO

ANSA-CENTIMETRI

nelle fabbriche sia da attribuire ai vertici, la Cgil l'ha sempre denunciato, e lo conferma: «Marchionne - dice la segretaria Susanna Camusso - aveva detto di avere uno straordinario nuovo modello, di avere bisogno di più produttività. Allora abbiamo detto che non ci convinceva quello schema. Oggi possiamo dire che non l'ha portato da nessuna parte. Ha avuto più produttività, e non ha fatto nulla».

Secondo la Uilm «occorre resistere fino a metà 2013 per superare la crisi del settore dell'auto ed essere pronti con la capacità produttiva dei siti e i nuovi modelli da produrre», dice il segretario Rocco Palombella. «Fino a quel tempo Fiat può utilizzare contratti di solidarietà e cig», continua cercando di mettere in luce il fatto che (finora) Fiat non abbia dichiarato esuberanti, «perché ciò permette al sindacato di vincolare l'azienda agli impegni presi: deve continuare a puntare sul mercato nazionale ed europeo, continuare la produzione automobilistica in Italia». Di ben altro avviso è Giorgio Airaud, responsabile auto per la Fiom Cgil, il quale chiede a Fiat che dica la verità «perché il gioco degli specchi è finito. Non si possono scaricare le soluzioni sui lavoratori chiedendo disponibilità di orari, turni, straordinari e riduzione delle pause senza portare investimenti e senza mantenere gli impegni». «Il piano Fiat - va avanti - non è mai veramente partito. È stato solo usato per dividere i lavoratori e i sindacati. Ora è il caso di affrontare la realtà, è il momento di fare chiarezza, anche con l'ingresso di nuovi produttori».

«Il governo si muova, non possiamo perdere la Fiat»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Maurizio Landini, segretario della Fiom, la Fiat certifica la rottamazione di Fabbrica Italia. Come ci si sente ad aver avuto ragione quasi da soli?

«Non siamo per nulla contenti, anzi. Siamo preoccupati. E deve essere chiaro che non siamo disponibili ad accettare chiusure di stabilimenti e ridimensionamenti della capacità produttiva, come non abbiamo accettato la chiusura degli stabilimenti della Cnh di Imola, dell'Irisbus e di Termini Imerese. Credo che oggi serva chiedere al governo di fare una discussione finalmente seria con la Fiat. Finora questa possibilità non c'è mai stata».

Il comunicato del Lingotto suona però come un mettere le mani avanti, prepara il terreno per l'annuncio del 30 ottobre...

«Il nostro Paese non si può permettere che Fiat lasci l'Italia. Purtroppo sono passati degli anni a dare credito alle promesse di Marchionne. In questi anni si sono perse quote di mercato e ora la situazione è più difficile. L'errore della Fiat è stato pensare di ritardare gli investimenti facendo affidamento sul fatto che nel frattempo qualche concorrente saltasse. Invece è successo esattamente il contrario: gli altri hanno investito, prodotto nuovi modelli e hanno guadagnato rispetto a Fiat. Se Marchionne non decide in fretta di cambiare strada esce dal mercato italiano

L'INTERVISTA**Maurizio Landini**

Dobbiamo cercare altri produttori, non possiamo restare legati solo alla Fiat. Se Marchionne non cambia linea, il Lingotto scompare dall'Italia e dall'Europa



e da quello europeo».

Non pensa invece che sia una scelta ponderata? Non crede che Marchionne non cambierà idea e che l'unica possibilità sia che la famiglia Agnelli lo sostituisca?

«Non mi sono mai messo a discutere su chi debbo fare una trattativa, anche perché invece c'è successo il contrario e cioè che la Fiat abbia scelto di escluderci. La famiglia Agnelli, se ha ancora la forza, decide a chi affidare la sua azienda e io discuto con chi c'è. L'importante è che ci sia una trattativa. E finora non c'è stata».

Voi sarete disponibili a fare marcia indietro sulla cosiddetta via giudiziaria, le cause contro Fiat, in cambio di un mantenimento dei livelli occupazionali?

«La via giudiziaria l'abbiamo scelta per garantire i diritti delle persone, non per strategia: marce indietro da fare non ce sono. Noi però siamo disponibili, come abbiamo fatto in questi mesi con grandi gruppi come Electrolux, Indesit, Whirlpool, a firmare accordi con processi di riorganizzazione anche imponenti. E rivendichiamo di essere un sindacato responsabile. Solo la Fiat non se n'è accorta».

Da un anno chiedete che intervenga il governo e l'unica volta che Monti ha parlato con Marchionne ha poi spiegato che «un'azienda globale può investire dove vuole». Passerà ieri ha parlato di «richiesta di chiarimenti». È fiducioso?

«Mi auguro che finalmente il governo convochi al più presto l'azienda. Credo che se

è vero che il Paese non può fare a meno della Fiat, il governo non può permettersi di fare a meno di un intero settore industriale. Chiudere stabilimenti significa, oltre a cancellare altri posti di lavoro, perdere competenze straordinarie nel saper costruire auto e nella componentistica. Oltre a chiedere conto alla Fiat, chiediamo al governo di discutere un piano della mobilità nazionale che rilanci tutto il settore dei trasporti, come fanno in tutti i Paesi avanzati. In più facciamo notare che nessun Paese avanzato (Francia, Germania, Giappone) ha un solo produttore: bisogna cercarne altri».

Noi de l'Unità abbiamo scritto che Volkswagen ha visitato ed è interessata a produrre a Pomigliano e non fa mistero di essere interessata al marchio Alfa Romeo. Non crede che il governo dovrebbe convocare anche i tedeschi?

«Questo non dipende da noi, ma di sicuro il governo ha il dovere di ricercare tutte le possibili soluzioni per impedire le chiusure e deve creare le condizioni perché in Italia entrino altri produttori».

Intanto Fim Cisl e Uilm iniziano a scri-

...

La Fiom è un sindacato responsabile che firma accordi di riassetto e difende i lavoratori

chiolare: chiedono interventi del governo e parlano di aprire le porte a nuove aziende...

«Negli accordi che hanno subito e hanno accettato di firmare non c'era una riga di certezze sugli investimenti, mentre c'era la sostanziale cancellazione del contratto nazionale. Queste organizzazioni dovrebbero riflettere sul fatto che subire ricatti non significa fare sindacato. Per questo noi abbiamo rivolto a loro e a Fermeccanica l'invito a confrontarsi su un Accordo per il lavoro che per tutto il 2013 eviti un nuovo contratto separato e punti alla riduzione di orario per mantenere i livelli occupazionali e una detassazione di una parte del salario. Finora non abbiamo avuto risposte».

Ma intanto Monti attacca lo Statuto dei lavoratori...

«Non è una novità. Ma assume significato perché è un tentativo di condizionare il prossimo governo per continuare nel suo solco. Dimostra che Monti non è un tecnico. Anche perché anche modificando l'articolo 18 in modo per cui abbiamo avuto 7 licenziamenti di cui sei iscritti Fiom, non mi pare che la mossa abbia portato orde di investitori stranieri come c'era stato promesso. Una ragione in più per firmare il referendum per cancellare l'articolo 8 chiesto da Marchionne a Berlusconi e la modifica all'articolo 18 che fa licenziare i lavoratori sgraditi alle aziende».